

LE TECNICHE COSTRUTTIVE NEGLI SCRITTI DI ARCHITETTURA IN EUROPA TRA RINASCIMENTO E PRIMA ETÀ MODERNA

This thematic issue of Opus Incertum explores the complex relationship between construction practices and architectural writings in early modern Europe. Through selected case studies from Italy, France, Portugal and the Low Countries, it considers how allegedly oral building traditions were confronted with writing, how they adapted their time-honoured methods to theoretical frameworks, and how they used drawing in support of writing for the communication of technical know-how. Various texts on building materials and construction methods are examined to assess why and how they transmitted technical knowledge and how they related to actual building practice; the literary and rhetorical aspects of technical passages on construction are analysed to illuminate their role within the architectural treatise as a whole; and translations and adaptations of internationally circulating texts on construction are looked at to see if and how these were adjusted to local circumstances.

La questione sollevata in questo numero di *Opus Incertum*, *Le tecniche costruttive negli scritti di architettura in Europa tra Rinascimento e prima Età Moderna (Construction Techniques and Writings on Architecture in Renaissance and Early Modern Europe)*, è stata discussa per la prima volta in occasione di un convegno organizzato tra Bruxelles e Namur nel febbraio 2015. Il convegno indagava il complesso rapporto tra cultura costruttiva e teoria architettonica mettendo in evidenza tre aspetti: le possibili connessioni tra trattati di architettura e pratica di costruzione; gli aspetti retorico-letterari inerenti alla scrittura di tecnica; la questione della traduzione e dell'adattamento a circostanze locali dei trattati italiani nella loro circolazione in Europa¹.

Un primo gruppo di cinque saggi, dedicati al primo tema, quindi ai legami tra trattatistica e prassi costruttiva, è stato pubblicato nel 2017 sulla rivista *Aedificare*², con i contributi di Pier Nicola Pagliara (sull'esperienza costruttiva nel *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti), Gianluca Belli (sulle volte nell'architettura di Giuliano da Sangallo), Francesco Benelli (sul disegno e la costruzione del capitello ionico in Antonio da Sangallo il Giovane), Hubertus Günther (su Philibert de L'Orme e la tradizione francese di costruzione delle volte) e Sara Galletti (su Philibert de L'Orme e la nascita della teoria della stereotomia).

Questo numero di *Opus Incertum* si concentra invece sugli altri due temi, ovvero gli aspetti letterari e retorici che presiedono alla scrittura di tecnica e i problemi di traduzione e adattamento del lessico tecnico nella circolazione internazionale dei testi.

Un approccio storiografico prevalente ha lungamente portato a eludere un aspetto, nella scrittura dei trattati, che viene ora affrontato in ambiti disciplinari estranei alla storia dell'architettura, come ad esempio la storia della scienza. Nella lettura storiografica corrente, infatti, il trattato non è considerato uno strumento adatto a veicolare informazioni tecniche e i passaggi tecnici vengono raramente analizzati nel loro contenuto – con poche ma interessantissime eccezioni. Nello studio dei trattati viene piuttosto evidenziata la costruzione retorica del testo nel contesto del mecenatismo rinascimentale: i passaggi tecnici vengono quindi letti come elementi che mettono in evidenza con chiarezza la mutua dipendenza tra principe e tecnico.

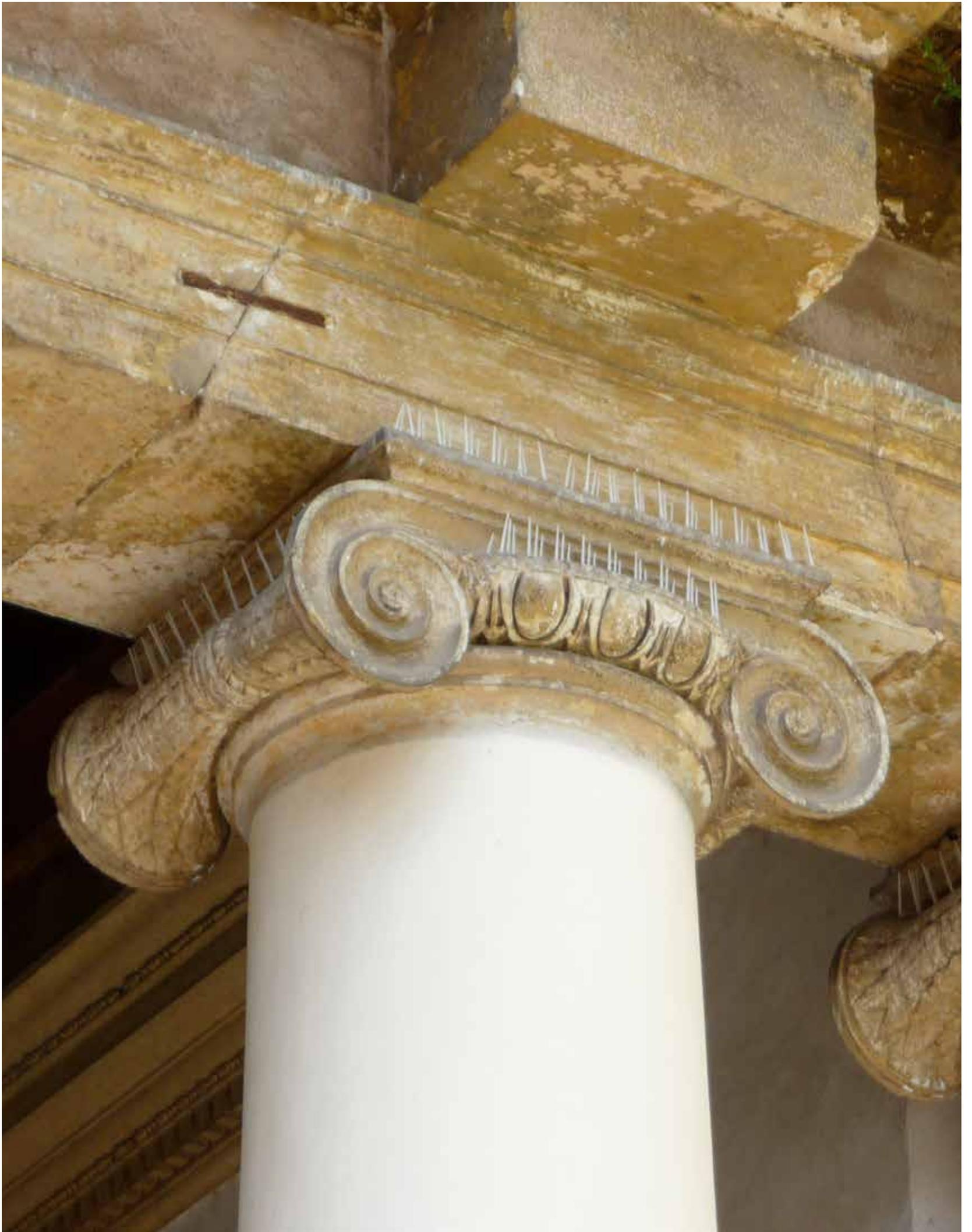
Ci si può chiedere allora di che cosa scrivano gli autori quando scrivono di tecnica e quali siano gli argomenti tecnici che meglio si prestano a trasmettere un messaggio autopromozionale, a rafforzare l'autorevolezza dell'architetto che scrive, a elevarne lo *status* e l'attendibilità.

La questione che viene qui sollevata è quindi se le indicazioni contenute nei passaggi tecnico-co-

struttivi dei trattati possano effettivamente esaurirsi nella necessità autopromozionale che in parte presiede alla scrittura del trattato e in che misura possano invece essere lette come vettori di una specifica cultura tecnico-costruttiva. Sembra ormai chiaro che la portata dei passaggi tecnico-costruttivi travalichi i riferimenti vitruviani; piuttosto, in alcuni casi, le annotazioni tecniche costituiscono uno straordinario e sottovalutato documento della prassi costruttiva.

Ulteriori spunti, nello studio delle informazioni costruttive, possono provenire dalle modalità della loro circolazione attraverso i trattati. Un'analisi delle informazioni che vengono mantenute, adattate o eliminate in fase di traduzione può fornire interessanti elementi sul valore che i lettori contemporanei attribuiscono ai passaggi tecnico-costruttivi, sull'attenzione che i passaggi tecnici ricevono dai contemporanei, e sul pubblico dei loro lettori.

L'argomento esige alcune precauzioni e precisazioni. Se il rapporto tra testo e architettura costruita all'interno di un contesto culturale specifico è già abbastanza spinoso, la questione diventa ancora più complessa quando si passi ad analizzare differenti contesti costruttivi, la scrittura di tecnica all'interno di questi contesti e le loro interazioni. La storia dell'architettura all'inizio dell'Età Moderna in Europa è una storia di interazioni culturali, scambi di idee e cono-



pagina 9

Fig. 1 A. Palladio, Palazzo Valmarana, Vicenza
1566. Dettaglio dell'ordine nel cortile con architrave
tripartito.

scenze, non esclusivamente unidirezionali a partire dall'Italia, scambi reciproci più o meno forti tra regioni differenti. Tuttavia, mentre le idee architettoniche viaggiano facilmente da una regione all'altra, trasportate su carta e nelle menti di committenti o architetti, le tecniche di costruzione sembra non si spostino facilmente, legate come sono ai materiali e alle maestranze locali. Anche la circolazione delle maestranze non implica automaticamente la circolazione delle tecniche. Da questo punto di vista non deve sorprendere che molti dei trattati di architettura più diffusi e tradotti in questo periodo (Andrea Palladio, Vignola, Vincenzo Scamozzi, Hans Vredeman de Vries), durante la loro circolazione in Europa, vengano fortemente riadattati e rimaneggiati nei passaggi in cui discutono di materiali e tecniche di costruzione – mentre soffrono solo marginalmente in fase di traduzione dove vengono affrontate questioni formali e concettuali. Inoltre, i trattati che si concentrano soprattutto su argomenti tecnici, in generale, non vengono tradotti in altre lingue. Questo succede ad esempio per la maggior parte dei testi cinquecenteschi che si occupano di carpenteria o stereotomia – si pensi ai trattati di Mathurin Jousse o Philibert de L'Orme, che esistono soltanto in francese. Un interessante esempio in positivo è invece la latinizzazione quattrocentesca del trattato di Filarete: le dettagliate informazioni tecniche del trattato in volgare passano quasi sistematicamente nella versione dedicata a Mattia Corvino. La questione che rimane aperta è se l'interesse per le indicazioni tecniche dell'*architettonico libro* in un contesto costruttivo così lontano da quello dell'autore si esaurisca anche in questo caso sulla base di considerazioni retoriche legate alla definizione dell'immagine del committente. In generale, la scarsa fortuna dei passaggi tecnici dei trattati italiani in traduzione sembrerebbe confermare l'approccio storiografico che vuole le tecniche costruttive saldamente ancorate a

tradizioni locali. Un esempio per tutti è l'adattamento di Pierre Le Muet del primo dei quattro libri di Palladio, il *Traicté des cinq ordres d'architecture desquels se sont servy les anciens. Traduit du Palladio, augmenté de nouvelles inventions pour l'art de bien bastir* (Paris 1645) nel quale “à l'usage des Français” sono eliminati i capitoli che trattano di materiali³, perché, come viene spiegato, “beaucoup de choses sont extremement differentes de celles qu'on pratique aujourd'huy en France”⁴ e quindi inutili per il lettore francese. Il volume di Le Muet, tuttavia, non è un semplice compendio degli ordini e non è del tutto privo di indicazioni costruttive, la cui analisi potrebbe fornire ulteriori elementi sulle modalità di lettura e circolazione del trattato italiano: potrebbe permettere di stabilire cosa ancora merita attenzione, in fase di traduzione e adattamento, di una differente tradizione costruttiva. Inoltre, anche dove nelle traduzioni i passaggi tecnico-costruttivi sono quasi sistematicamente eliminati – si pensi alle edizioni al di fuori dell'Italia dell'*Idea dell'architettura universale* di Scamozzi, che riducono il volume a un trattato sugli ordini – o riscritti – come nel caso della parziale traduzione tedesca del trattato di Palladio, *Die Baumasterin Pallas* (Nürnberg 1698) – ciò non significa tuttavia che questi adattamenti non forniscano elementi interessanti per definire l'approccio critico a una pratica costruttiva consolidata. In questo numero di *Opus Incertum*, ai contributi legati al convegno (Cardamone, Gilles, Lemerle, Pauwels) se ne sono aggiunti altri sollecitati attraverso una *call for papers* (Galletti, Goudeau, Günther, Marconi, Ollagnier e Rouston-Chambon, Tavares da Conceição, Wolf). Congiuntamente, gli undici contributi illustrano approcci molto diversi alla problematica, anche perché la nozione di “scritti di architettura” e quella di “tecniche costruttive” sono state tenute intenzionalmente ampie. Da un lato, gli scritti presi in considerazione comprendono in-

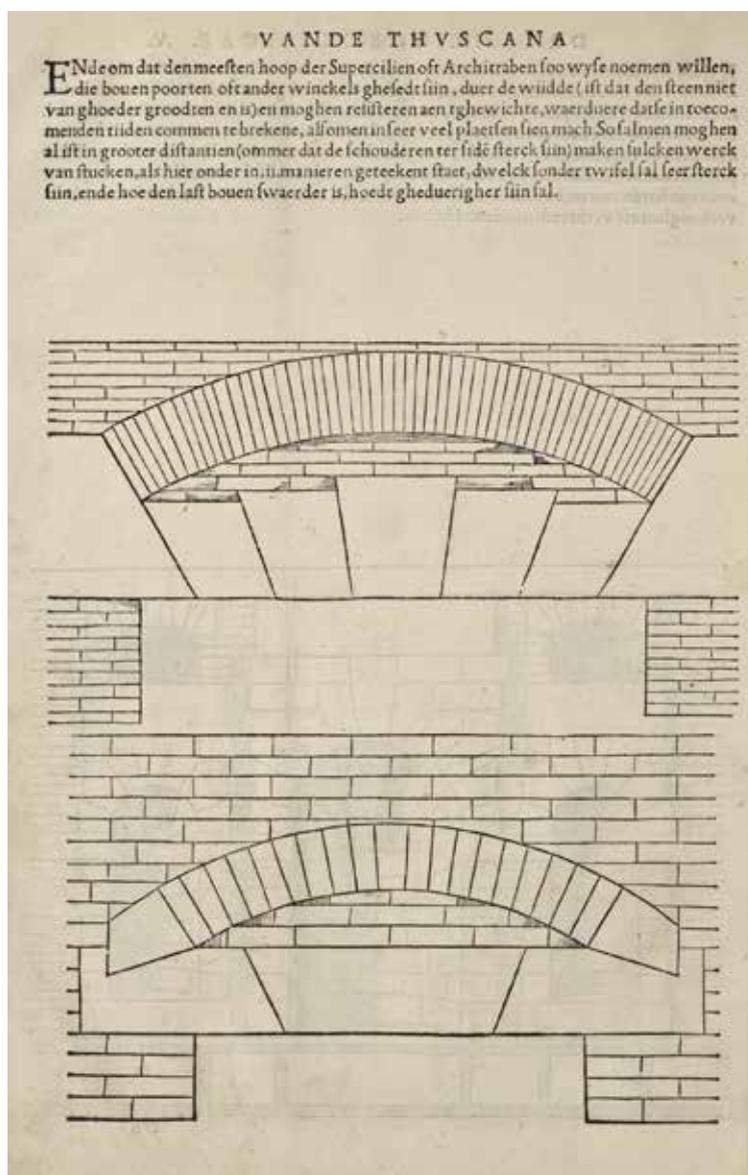
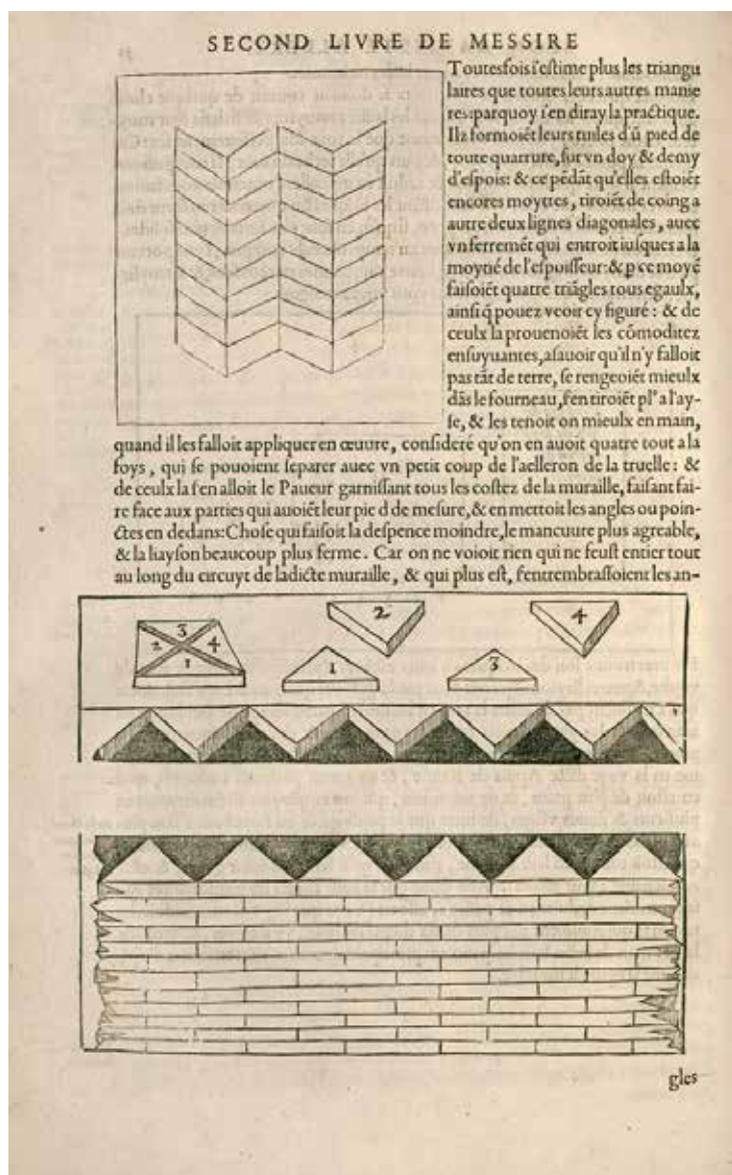
* Vorremmo ringraziare in apertura di questo numero Gianluca Belli, che ha seguito con fiducia e incoraggiato fin dall'inizio questo nostro progetto. Il nostro grazie anche a Daniela Smalzi per il suo prezioso lavoro redazionale. Un ringraziamento anche alla nuova direttrice della rivista, Emanuela Ferretti, per la sua attenzione all'iniziativa e ad Helen Spande per la lettura dei testi in inglese. Infine, ci teniamo a ringraziare i lettori anonimi per il loro decisivo contributo alla crescita di questo numero.

¹ *Les techniques constructives dans les écrits d'architecture entre Italie, France et anciens Pays-Bas (XVI^e-début XVIII^e siècle)*, convegno internazionale, Namur (Université de Namur) e Bruxelles (Palais des Académies), 26-27 febbraio 2015, organizzato dall'Université catholique de Louvain in collaborazione con l'Université de Namur. Comitato organizzatore: Philippe Bragard, Caterina Cardamone, Ralph Dekoninck, Pieter Martens, Mathieu Piavaux.

² *Building Techniques in Architectural Treatises: Construction Practices versus Technical Writings*, éd. C. Cardamone, P. Martens, “Aedificare. Revue internationale d'histoire de la construction”, 2, 2017, pp. 25-162, 269-275, 279-283.

³ P. LE MUET, *Traicté des cinq ordres d'architecture...*, Paris 1645, accessibile in linea con presentazione di Frédérique Lemerle sul sito del CESR (http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/ENSBA_LES646.asp; consultato il 15 settembre 2020).

⁴ Ivi, p. 115.



fatti non solo trattati di architettura ben noti (tra cui quelli di Filarete, Francesco di Giorgio, Philibert de L'Orme e Claude Perrault), ma anche libri a stampa meno studiati su aspetti specifici della costruzione (Jeroen Goudeau e Nicoletta Marconi) e testi di altra natura: manoscritti, annotazioni su disegni, corrispondenza tra costruttori e committenti (Margarida Tavares da Conceição), resoconti di viaggio (Hubertus Günther), corsi accademici come quello di Philippe de La Hire (Claire Ollagnier e Hélène Rousteau-Chambon), dizionari, inventari, atti di vendita e altri documenti d'archivio (Isabelle Gilles). Dall'altro, le tecniche costruttive esaminate seguono un'accezione piuttosto ampia: vengono discusse tradizioni costruttive specifiche come la stereotomia (Sara Galletti), opere di fortificazione (Margarida Tavares da Conceição e Jeroen Goudeau), di manutenzione e restauro come le impalcature (Nicoletta Marconi), mac-

chine di cantiere (Sophie Elaine Wolf), mulini a vento, chiuse e addirittura costruzioni navali (Jeroen Goudeau). Alcuni contributi si concentrano invece sulla cultura costruttiva e la riflessione critica intorno alla costruzione (Caterina Cardamone, Yves Pauwels, Frédérique Lemerle), l'insegnamento accademico (Claire Ollagnier e Hélène Rousteau-Chambon), la rappresentazione grafica delle tecniche costruttive (Sophie Elaine Wolf, Sara Galletti), gli aspetti commerciali dell'editoria (Jeroen Goudeau), la terminologia tecnica (Isabelle Gilles, Jeroen Goudeau, Frédérique Lemerle, Margarida Tavares da Conceição). I saggi rendono conto della molteplicità dei possibili approcci all'argomento e della varietà delle situazioni e delle implicazioni del tema in diversi contesti storici, in un ambito cronologico che arriva fino alla nascita di una specifica manualistica architettonica.

Fig. 2 Traduzione francese del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti: Jean Martin, *L'Architecture et Art de bien bastir...*, Paris 1553, f. 32v.

Fig. 3 Traduzione neerlandese delle *Regole generali* (1537) di Sebastiano Serlio: Pieter Coecke van Aelst, *Generale reglen der architecturen op de vyve manieren van edificien...*, Antwerpen 1539, f. Diiv.